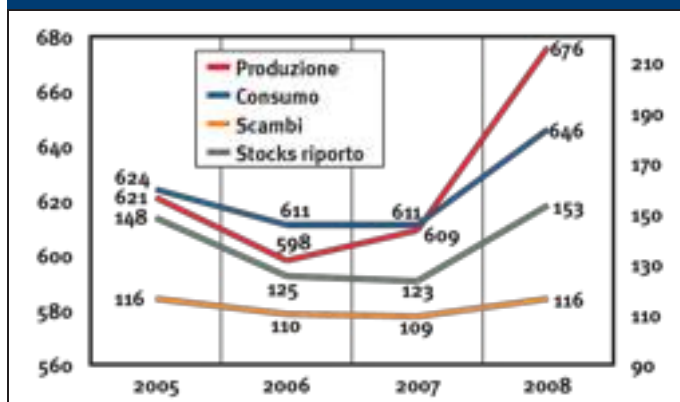
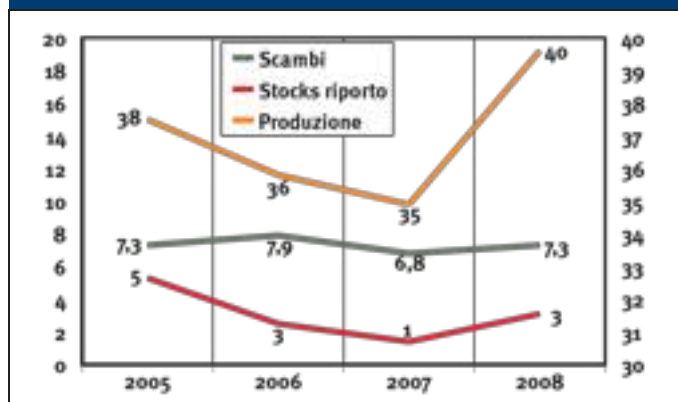


[SITUAZIONE MONDIALE GRANO (MLN T)



[SITUAZIONE MONDIALE DURO (MLN T)



[CEREALI] Dai noli marittimi dimezzati a una domanda attenta a “dosare” la richiesta di prodotto

Radiografia del crollo dei mercati

[DI STEFANO SERRA]

La “doccia fredda” sulle quotazioni è arrivata con la riapertura delle Borse merci dopo Ferragosto.

A inizio campagna la disponibilità mondiale era ristretta. Col passare delle settimane e l'arrivo dei raccolti, eccezionali per rese e qualità media, la situazione di emergenza del 2007 ha iniziato a rientrare. La domanda, in particolare, è stata molto attenta a dosare la richiesta e soprattutto a evitare che la partenza con scorte ridottissime potesse protrarre a lungo prezzi elevati. L'industria molitoria ha saputo rischiare di vivere alla giornata, applicando la stessa strategia dell'anno passato, ma in un contesto di mercato (oggi eccedentario) che è l'esatto opposto. Così, in pochissime settimane, il panico ha attanagliato l'offerta mondiale sempre più conscia del panorama commerciale 2008/09 che vede ampia offerta dal Mar Nero e, tra

poche settimane, anche il ritorno (dopo due anni di carestia) del colosso produttivo austriaco.

Ad accelerare il ritorno al passato ha contribuito anche la logistica marittima. Se la domanda di noli per materie prime agricole è gradualmente calata, l'assenza della pressione “cinese” (dopo l'inizio delle Olimpiadi la loro presenza sui mercati dei noli per muovere di tutto è scemata di molto ...) e il crollo del prezzo del petrolio hanno di fatto dimezzato il valore del trasporto marittimo: la tratta Duluth (Usa)-Italia è scesa dai 130\$ della scorsa estate a 75-80\$.

Tra i fattori “esogeni” vi sono il calo del petrolio, con effetto diretto sul mais in Usa e indiretto sui cereali mondiali, e la crisi finanziaria che ha coinvolto anche la borsa cerealicola di Chicago. Gli investitori “extragricoli” da settimane sono

Come è stato

“aggirato”

il conto deposito

usciti dal Cbot e dalle borse cerealicole (anche consolidando perdite) per fare moneta e tentare di salvare in extremis le proprie società finanziarie a corto di liquidità.

[IN EUROPA]

Il vecchio continente, rinvigorito a livello produttivo dall'entrata di molti paesi dell'Est, si è presentato già da giugno con chiari segnali di eccedenza produttiva e quindi con la certezza di un raccolto “qualitativo” nella media, ma non eccellente. L'aspetto qualitativo non ottimale è stato gestito dall'offerta fino all'ultimo, ossia fino a che le alternative mondiali non hanno reso vana la ritenzione “a oltranza” e fatto calare il sipario sull'effimera speranza di avere anche per questa campagna prezzi medio-alti indipendentemente dalla qualità del grano.

Poiché l'Europa raccoglie da giugno a fine luglio/primi di agosto, e il rischio climatico sui raccolti era altamente probabile, dall'inizio dell'estate abbiamo assistito con continuità all'arrivo di cereali extra-Ue anche in paesi (vedi il grano duro messicano e canadese in Spagna a fine giugno), ove per certo la situazione sarebbe stata ben presto di eccedenza d'offerta. La ritenzione e la non volontà di “fare il prezzo” di molti operatori europei hanno spinto fino a ieri i molini a chiudere forniture di merce estera, cara nel prezzo ma con il pregio di “avere una quotazione” su cui poi fare e vendere semole, farine, pasta e pane.

[IN ITALIA]

In Italia al calo dei mercati hanno contribuito molti fattori. Il primo, silente ma determinante, è stato che il settore molitorio e produttivo non avevano termi-

[AL SUD Venti di protesta

[DI GIUSEPPE F. SPORTELLI]

È nel calo di almeno il 20% della superficie coltivata a grano duro che si tramuteranno nella campagna 2008-09 delusione e scoraggiamento dei produttori lucani e pugliesi per un mercato sbilanciato fra prezzi in calo e costi in aumento.

Lo afferma **Donato Martino**, produttore di grano duro, nonché sementiere, di Venosa (Pz), in un quadro generale dominato dall'incertezza. «È tutto fermo, a metà ottobre regna fra gli agricoltori una calma irrealista, mentre gli altri anni fervevano già da parecchio tempo gli ordinativi per le semine. Ma dalla "paralisi" del comparto emergono qua e là voci di agricoltori decisi a ridurre le superfici a grano duro almeno di un quinto, se non di più, rispetto a quelle dedicate l'anno scorso».

Esistono tutti i presupposti per non seminare più, sostiene **Giorgio Mercuri** di Troia (Fg). «Molti agricoltori ritengono che, anche per le giacenze presenti nei molini, bisognerebbe ridurre le semine almeno del 50% per riequilibrare il mercato. Copagri esorta a non seminare per quest'anno. E non a torto, perché se non piove i terreni, troppo zollosi, non possono essere preparati per la semina. Noto prudenza in giro, più voglia di protestare che

di seminare: infatti Coldiretti Puglia ha convocato gli "stati generali" della cerealicoltura a Manfredonia, per individuare azioni utili ad arrestare la flessione continua dei prezzi e monitorare le importazioni».

Una valutazione che trova conferma nella scelta di **Daniele Carcuro**, produttore di Genzano di Lucania (Pz), di coltivare a grano duro 120 ha dei 150 aziendali e destinare gli altri 30 a maggese. «La tendenza, dopo la parentesi della passata campagna, sembra il ritorno al taglio delle superfici, anche perché la Pac obbliga alla rotazione di almeno un quinto di esse. Però noi agricoltori, più che abbandonare i terreni, propendiamo per seminare avena o favino per uso zootecnico».

Col prezzo pari alle vecchie 50.000 €/q del 1983 lo scoraggiamento è forte, concorda **Marcello Martino** (32 ha tra Foggia e Manfredonia), per cui grano duro in Capitanata se ne farà, ma non tanto. «E con la speranza, "assurda" ma reale, che non sia la prossima una buona annata, perché, lo si è visto dalle ultime due, il prezzo sale se l'offerta è bassa. Ora più che mai c'è da ritornare alle leguminose: favino bianco, che quota 25-26 €/q, ha una resa un po' più bassa del grano duro, ma costi inferiori, o favino nero, vecchia da seme, pisello proteico, cece: danno reddito e lasciano fertilità residua».

nato a fine maggio con scorte "zero". Chi per proteggere la continuità produttiva e qualitativa (molini) e chi per timore dello scherno di aver atteso troppo a vendere (detentori e produttori), fatto sta che i nuovi raccolti si sono sommati a una situazione di rimanenze esigue, ma non di "zero assoluto".

Il secondo, è stato l'incapacità di gran parte dell'offerta di prevedere che lo scenario "post 2007/08" era ed è molto vicino al 2004. Pochissimi agricoltori hanno consegnato il cereale a "prezzo finito" o con un sistema per prezzarlo; questo (il classico conto deposito) ha bloccato come sempre la vendita nelle primissime settimane di giugno. In assenza di merce italiana e grazie anche all'aumento dei prezzi al consumo di pane e pasta, i compratori non si sono fermati più di tanto a insistere per fare il prezzo del cereale nazionale ma si sono approvvigionati in Europa e da paesi extra-Ue ove si ottenevano prezzi "finiti"; prezzi tuttora in calo sull'onda dello

scenario mondiale.

Da ultimo il tanto discusso "conto deposito". Un molino o un mangimificio "deve" macinare ogni giorno: a giugno gli si chiede di riempire i magazzini di grano "al momento non suo", ma giorno dopo giorno vede il mercato tendenzialmente in calo e appena prova a comprare sul pronto subisce prezzi elevati per scarsa offerta. Che fare?

["EFFETTO MISCELA"

Semplice, senza alcun clamore inizia a utilizzare il grano ricevuto in conto deposito semmai miscelandolo al grano estero; per settimane parecchi molini del Sud hanno avuto pochissimo bisogno di forzare il mercato per comperare a prezzo finito.

In presenza di ampia offerta e in assenza del sostegno di una domanda forte, il sistema ha cominciato a indebolirsi e, da ultimo, le borse merci dopo settimane di quotazioni "ovattate" hanno confermato nei numeri

che il 2007 è solo un ricordo.

La situazione dovrebbe assistersi a breve, le incognite silimitano al solo continente australe. Per alcune categorie di grano i prezzi "partenza" sono a ridosso dell'intervento (es. grani Est Europa) e non dovrebbero calare più di tanto; per le altre (es. grani di forza e duri) molto dipenderà dalle politiche commerciali e di prezzo dei principali paesi esportatori: Canada, Usa e Australia, senza dimenticare che per i grani duri Francia e Spagna sono oggi sul mercato a prezzi più competitivi dei tre colossi mondiali.

La recente speranza di vedere confermata la stima di esportazione di ingenti volumi di grano duro e tenero, nata con l'aggiudicazione europea di alcune aste di vendita verso paesi dell'area del Mediterraneo, sembra oggi venire meno. I buoni propositi delle nostre imprese svaniscono di fronte alla scarsa reattività del mercato locale a recepire il cambia-

mento e all'aggressività commerciale sia del Canada (che ha ridotto di circa 80 \$/t le quotazioni del grano duro per vincere una quota delle ultime due aste indette dalla Tunisia) che dei paesi del Mar Nero da mesi vincitori di gran parte delle aste del Magreb, a prezzi nettamente inferiori ai nostri.

Sul breve i giochi sono pressoché fatti. Le borse merci raggiungeranno l'equilibrio non appena l'offerta deciderà di abbandonare la strategia della ritenzione a oltranza che ha acuito lo spirito di rivalsa della domanda e l'arrivo di merce estera. Infine, facciamo bene attenzione agli spazi e alle stime di giacenze finali a giugno 2009, l'Europa e in primis l'Italia non sono paesi con tradizioni di ampi riporto a fine campagna. Il rischio, oltre a quello dei danni da insetti, è di rivedere quanto accaduto nel 2004/05 quando, in carenza di spazio nei magazzini, molto grano venne letteralmente svenduto sotto trebbia.



[CEREALI] Penalizzato dalla qualità modesta e dai prezzi non straordinari dell'ultima campagna

Dopo il boom il declino, il duro in Pianura Padana non piace più

[DI OTTAVIO REPETTI]

Tutto pronto per la semina dei cereali vernini. Manca una sola cosa, ma fondamentale: la pioggia. Senza quella, ridurre il terreno a una consistenza abbastanza fine per una buona semina è assai difficile, soprattutto nelle zone più vocate per il grano, che sono an-

Semine in calo.

Ora si guarda al tenero, ma prima occorre la pioggia

che quelle con i terreni più forti.

Abbiamo fatto un piccolo giro di telefonate nelle pro-

vince di Mantova, Piacenza e Parma per sapere a che punto è la preparazione del terreno e soprattutto cosa finirà nei solchi quest'anno. L'esito non ha dato grandi sorprese. Nel senso che, come ci si potrebbe aspettare, l'aratura è conclusa ovunque, grazie all'autunno mite e soleggiato, e per chiudere le lavorazioni manca soltanto un po' di pioggia.

Nemmeno sul fronte va-

rietale arrivano notizie clamorose, dal momento che si prefigura una decisa riduzione del grano duro, così come era facile prevedere dato il pessimo raccolto della scorsa estate.

In altre parole, da Alessandria a Reggio Emilia quest'anno andrà giù in larghissima parte grano tenero. Per il duro restano le frazioni, anche se quasi nessuno rinuncia totalmente alla possibilità di qualche guadagno extra nel caso la stagione andasse meglio dell'ultima e i prezzi fossero quelli del 2007.

[SEMENTIERI] Tenero stabile orzo in recupero

Qualche dato comunque comincia ad emergere, con una sostanziale tenuta del frumento tenero, un sensibile calo di quello duro e una leggera ripresa dell'orzo.

Indicativamente il tenero potrebbe rimanere attorno ai 750mila ettari, con una leggerissima tendenza all'aumento, in aree tipicamente maidicole, un po' deluse dall'ultima campagna del granturco. Ben diversa è la situazione del frumento duro che potrebbe perdere fino a 70mila ettari nel Nord Italia, praticamente un dimezzamento degli investimenti. Calo, che aggiungendo le minori superfici del Centro-Sud, potrebbe arrivare ai 200mila ettari. In leggera crescita invece, l'orzo, che nel panorama nazionale dovrebbe salire di 30-50mila ettari. ■ G.G.

[PREVISIONI DI SEMINA]

Grano tenero	=
Grano duro	-15%
Orzo	+5%

[CREMONA E MANTOVA] SI AVVICINANO AL FRUMENTO

Qualche anno fa parlare di frumento nel cremonese era come raccontare un iceberg ai sudanesi. Ma da quando i costi del gasolio (indispensabile per irrigare) sono saliti alle stelle e quelli del concime anche, sono in tanti ad aver ridotto la superficie a mais per riscoprire il buon

vecchio grano. Nel 2007, ci dice **Rossano Buoli**, zona Casalmaggiore, un 20% circa di superficie è andata via proprio con i cereali vernini e quest'anno, a giudicare dagli ettari arati, si ripeterà la stessa storia. Con una differenza: il taglio deciso del grano duro. «Dopo l'annata disastrosa che abbiamo avuto, in pochi lo metteranno ancora, quantomeno in superfici importanti. Punteranno tutti sul tenero, che fornisce più garanzie. La superficie totale, comunque, resterà quella. A farne le spese è soprattutto la soia, che è praticamente scomparsa da tutta la zona mentre un tempo era abbondante».

Andando verso Mantova il discorso non cambia. Nessuno semina, al momento, in attesa della pioggia. Le previsioni dicono che si metterà a dimora quasi esclusivamente tenero. Il duro ha scontato, oltre all'annata storta, i bassi prezzi dovuti alle penalizzazioni per la mancanza di proteine e automaticamente è uscito dalla sfera d'interesse dei produttori, che cercano nel grano una coltura facile e che non lasci spazio alle sorprese.

[PARMA RIMANE IN ATTESA DELL'ACQUA

I campi del Parmense sono una brutta gatta da pelare, quando c'è da prepararsi alla semina. L'aratura va fatta il più presto possibile, per evitare che il terreno sia troppo secco o che, viceversa, prenda piogge di settembre (se ci sono ovviamente) e si trasformi in un pantano coloso e ingestibile.

Ma una volta girato il terreno, per portarlo alle condizioni di semina ci vuole l'acqua, se no si rischia di fare a

pezzi l'erpice rotante. Non è un caso se questa è una delle zone in cui ancora va di moda la vangatrice, uno dei pochi attrezzi che riesce ad aver ragione di zolle dure come il legno.

Dunque, niente pioggia, niente semina. «Abbiamo finito aratura e prime lavorazioni, ma ora aspettiamo l'acqua per completare la preparazione. Abbiamo qualche campo di terra più facile e in quelli semineremo già in questi giorni, ma per gli altri deve prima piovere» sottolinea **Fabio Gatti**, agricoltore di Sissa (Nord ovest di Parma). Per quanto riguarda le preferenze c'è poco da dire: «L'anno scorso abbiamo fatto anche del duro, ma la produzione era di qualità scarsa e quindi il prezzo è stato basso. Quest'anno penso che l'80% almeno della superficie, qui nella nostra zona, andrà al grano tenero. Questo almeno a sentire anche quel che dicono i vicini».

Pietro Pelagatti è un contoterzista, zona Salsomaggiore. Il discorso però non cambia. «Se non piove non si semina, c'è poco da fare. Noi abbiamo già finito le lavorazioni, ma non possiamo completare la preparazione senz'acqua. C'è da sperare che piovano, insomma, perché va bene che certe varietà di tenero si seminano anche a novembre, ma ormai siamo a metà ottobre e il tempo non è poi tanto».

Identico il parere di **Alberto Bertolotti**, di Corcagnano. Inutile parlare di semine con questa siccità e, per quanto riguarda le scelte, sì al tenero e no al duro, penalizzato da cattiva produzione e di conseguenza da prezzi molto al di sotto delle aspettative. ■

[TOSCANA Silos pieni Manca liquidità

[DI ROBERTO BARTOLINI]

quest'anno – afferma **Claudio Pennati** di Cerealtoscana, società di rilievo nella commercializzazione di sementi e fertilizzanti – ma al momento tutti stanno fermi e quello che preoccupa maggiormente è la mancanza di liquidità. Sono gli stessi commercianti di mezzi tecnici a non spingere più di tanto per incentivare gli acquisti». Il motivo principale di questo corto circuito commerciale sta nel fatto che il raccolto dello scorso anno è ancora fermo nei silos. Sotto trebbia il frumento duro quest'anno aveva un prezzo di circa 35 euro al quintale e, prendendo a riferimento le quotazioni del 2007, l'agricoltore ha preferito non vendere nella speranza di un'impennata dei listini. Ma con il passare dei mesi il prezzo del frumento anziché salire, come tutti si auguravano e prevedevano, ha continuato a scendere sino agli attuali 26-27 euro al quintale, con la conseguenza di mantenere frenate le vendite.

Dunque l'agricoltore che semina frumento ha incassato pochi euro dal raccolto dello scorso anno e, per di più, si trova gravato di debiti con i commercianti e così, in vista delle prossime semine, cerca di risparmiare il più possibile. Non c'è dubbio che i prezzi attuali non sono allettanti, tuttavia la mancata vendita del raccolto da un lato non fa che favorire ulteriormente le importazioni e, dall'altro, impedisce di immettere nel circuito commerciale un po' di liquidità, che di questi tempi non farebbe male.

«Se si fanno bene i conti – afferma **Sandro Bertelli**, responsabile della Fattoria di Oliveto a Castelfiorentino (Fi) – a 28 euro al quintale noi continuiamo a non vendere, poiché quel prezzo di mercato non ci consente nemmeno di pareggiare i costi. Pertanto non abbiamo altra scelta che temporeggiare ancora. Comunque i nostri piani colturali 2008-2009 rimarranno gli stessi degli anni scorsi: circa 200 ettari a cereali, 60 ettari a girasole e il rimanente della superficie dedicato a trifogli e favino. Anche nei momenti difficili cambiare strada non ha mai pagato. Un fenomeno nuovo osservabile nelle nostre zone è la facilità di reperire aziende in affitto: segnale chiaro che gli agricoltori demandano ad altri le decisioni legate al mercato, accollandosi di un reddito inferiore, ma più sicuro».

Ma c'è anche chi abbandonerà il frumento, come **Fabrizio Catuzzo**, agricoltore biologico: «Con prezzi di mercato poco remunerativi ed un atteggiamento assai poco collaborativo da parte degli acquirenti, ho deciso di non seminare più il grano per produrre favino e vecchia; così evito anche di acquistare mezzi tecnici, che ormai costano come l'oro». ■

I terreni sono stati tutti preparati a dovere e al momento giusto. Ma dai cerealicoltori toscani si leva un'unica voce: spendere poco per le anticipazioni colturali.

«Ritengo che alla fine il frumento verrà seminato anche

[DIFESA] Nessuna indicazione riguardo al termine della sospensione cautelativa dei concianti chiave

Per il mais le incognite sono tutte legate allo stop ai neonicotinoidi

[DI LORENZO TOSI]

Mario Vigo (Upa Milano-Lodi):
«Con il decreto “salva-api” crescono i costi e aumenta il numero dei trattamenti»

Dopo lo stop ai concianti, un silenzio assordante. Non ronzano le api, ma non è stagione. Non girano le centrifughe delle conciatrici, ma non si sa ancora se modificare le sementi, con l'innesto dei microgranulatori per i geodinsinfestanti. Tutto sospeso in attesa di un segnale da parte del Ministero o delle Regioni. «Abbiamo predisposto un mini dossier - testimonia **Mario Vigo**, presidente dell'Unione agricoltori di Milano-Lodi - da presentare all'assessorato all'Agricoltura della Regione Lombardia in cui evidenziamo l'intempistività del provvedimento di sospensione cautelativa dei concianti neonicotinoidi del mais».

Il confronto con quanto accade in Francia e Germania è impietoso. Parigi ci precede di 5 anni: ha imposto lo stop ai concianti di girasole e mais nel 2003, ma ha riaperto da que-



st'anno le porte ad alcuni neonicotinoidi, previa l'adozione di un protocollo che impone test obbligatori per limitare l'emissione di polveri dal mais conciato (max 4 g/100 kg).

Berlino ha fatto scattare la sospensione durante l'ultima campagna ma, dopo alcuni studi d'impatto, è orientata a riattivare le conce, salvo l'applicazione di misure di mitigazione. «Valutazioni scientifiche che invece sono venute

meno nel nostro Paese - continua Vigo- dove è stato deciso lo stop alla concia senza nemmeno indagare sulle cause della moria delle api». Come presidente dell'Unione agricoltori Vigo rappresenta oltre 1400 operatori di due province, con una superficie coltivabile di circa 80 mila ettari, di cui 60mila a mais, ma è alto anche il numero degli apicoltori iscritti. «Dal dossier che abbiamo predisposto emerge che lo stop alla concia comporta un aggravio dei costi di produzione e un aumento del numero dei trattamenti, anche a causa della crescente minaccia della Diabrotica. I nostri produttori sono pronti a dare un contributo per risolvere i problemi ambientali, attraverso modifiche alle sementi o mediante una maggiore adesività del conciante al seme di mais. Servono studi adeguati: settori così strategici per la nostra agricoltura non devono essere condizionati da provvedimenti improvvisati».

[LA RICHIESTA Rabboni: «Deroghe per bietola e patata»

una deroga che consenta di ripristinare l'uso del seme conciato per bietola e patata. È quanto chiede **Tiberio Rabboni**, assessore all'Agricoltura della Regione Emilia-Romagna attraverso una lettera spedita al ministero del Lavoro e a quello delle Politiche agricole. I rischi per le api derivanti da queste colture sono infatti nulli. Per la bietola l'aumento dei costi conseguente allo stop ai neonicotinoidi ammonta invece a 35 euro/ha, nel caso di infestazioni normali di altica, fino a 92 euro/ha in caso di infestazioni elevate.

È quanto calcola Beta in un dossier (la versione completa sarà pubblicata su *Lf*, allegato al prossimo numero 42 di Terra e Vita) in cui evidenzia come l'applicazione del “decreto salva-api” su questa coltura sia più frutto di un malaugurato errore burocratico, che effetto di una precisa volontà normativa. ■